



CONTRO IL DECLINO DELLE AREE INTERNE: UNA PROPOSTA PER L'ABRUZZO

Da pochi mesi il governo Gentiloni, a Camere ormai sciolte, è riuscito ad approvare il nuovo Testo Unico Forestale, l'ultimo boccone avvelenato, dopo la soppressione del CFS, ai danni del patrimonio forestale nazionale, della collettività e del territorio, soprattutto delle aree interne del nostro paese, quelle più povere, che più hanno patito in questi anni gli esiti nefasti di questi provvedimenti.

L'obiettivo in questo caso è stato quello di consegnare la gestione del patrimonio forestale nazionale, bene di rilevante interesse pubblico, a società miste di natura privatistica costituite fra Comuni e consorzi di imprese forestali private, vietate da diversi anni nel nostro paese ma promosse da questa norma in deroga alla legislazione vigente. Lo scopo dichiarato è imporre per legge la gestione attiva dei boschi, ovvero il loro taglio a scadenze prestabilite, e il ripristino delle attività agricole tradizionali nei terreni agricoli abbandonati da lungo tempo, occupati dai rimboschimenti o ricolonizzati naturalmente dal bosco, che dovranno essere estirpati. Secondo gli estensori del provvedimento, infatti, solo il bosco tagliato regolarmente non viene incendiato, non favorisce lo sviluppo di frane e alluvioni, migliora il paesaggio e la fissazione del carbonio atmosferico, contrastando i cambiamenti climatici, mentre i boschi non tagliati, i rimboschimenti e le formazioni forestali che hanno ricolonizzato naturalmente i terreni agricoli abbandonati, sono i responsabili di tutti i danni e le devastazioni che affliggono il nostro paese e vanno pertanto ricondotti alla loro destinazione produttiva originaria.

Dietro questi intendimenti, totalmente pretestuosi, in realtà si prospetta l'intento sfacciato di favorire in ogni modo il taglio indiscriminato dei boschi, soprattutto per la produzione massiccia di biomasse, indispensabili per il decollo della produzione delle centrali elettriche a biomasse nel nostro paese: l'ultima frontiera della truffa dello sviluppo delle energie rinnovabili realizzata a spese dei contribuenti italiani con il 22% della bolletta elettrica, e che vede, tanto per cambiare, come beneficiari ultimi di questo salasso, gli stessi petrolieri, multinazionali, personaggi in odore di mafia.

Praticamente, pur di tagliare in maniera indiscriminata i boschi e rifornire il mercato delle biomasse necessarie per far guadagnare i soliti "imprenditori" al prezzo di convenienza da questi stabilito (2,0-2,5 €/qle), dopo avere mezzo distrutto le foreste dell'Europa dell'Est, si requisiscono e si fanno tagliare i boschi invecchiati italiani, quelli di cui non si trova più il proprietario, e i vecchi rimboschimenti (una buona parte del patrimonio forestale nazionale) a società miste di servizi, fra comuni e consorzi di ditte private, che poi non sono altro che intermediari, legati alla politica.

Chiaramente questi interventi saranno realizzati tutti con risorse pubbliche quando gli interventi sono in perdita, ovvero nella gran parte dei casi, dirottando a questo scopo gli scarsi investimenti del settore, compreso i contributi destinati dalla Comunità Europea al nostro paese per favorire la fissazione della CO2 atmosferica da parte dei boschi. Un controsenso. Oltretutto i ricavi, quando ci sono, se non richiesti dal proprietario in tempo utile, saranno destinati alla realizzazione di nuove



piste, utili per tagliare o dissodare altri boschi e ottenere terreni agricoli in montagna da coltivare e cedere a chissà chi. Chiaramente tutti i lavori, i tagli, le attività saranno realizzati dalle ditte che fanno capo al consorzio misto, che stabilirà dove fare gli interventi, realizzerà i progetti, le stime economiche, gli affidamenti diretti, le eventuali gare, i cantieri e la direzione lavori, con personale interno o assunto dallo stesso consorzio, la cui rappresentanza legale sarà affidata al sindaco del Comune che affida al consorzio stesso la gestione del demanio comunale o al politico di turno.

A nostro avviso la gestione del patrimonio forestale pubblico e dei boschi privati abbandonati di ogni tipo, che ribadiamo costituiscono beni collettivi di primaria rilevanza per la collettività, deve essere affidata ad agenzie multiservizi regionali pubbliche, dotate di strutture tecniche adeguate, senza consigli di amministrazione, che devono operare sulla base di una programmazione annuale stabilita dalle Regioni sulla base di criteri generali definiti da un Testo Unico Forestale rigoroso. Tali Agenzie devono gestire i demani silvopastorali e i vivai forestali regionali, provvedere alla manutenzione forestale e agli interventi nelle aree protette regionali, porre in essere le attività operative antincendio di competenza delle Regioni nonché, ove ne ricorrano le condizioni, gestire il patrimonio forestale costituito dai boschi privati abbandonati. Del pari, le agenzie multiservizi pubbliche potrebbero provvedere alla manutenzione del verde lungo la viabilità provinciale, allo spazzamento della neve l'inverno, mantenere o realizzare le sistemazioni idraulico forestali, gestire il servizio di irrigazione agricola svolto attualmente dalla rete dei consorzi di irrigazione regionali con un contratto di servizio unitario a livello regionale che preveda la cessione dell'acqua agli agricoltori, a un prezzo politico, differenziato sulla base degli effettivi consumi e della redditività delle colture.

C'è bisogno di mantenere il territorio, un'attività di servizio pubblica da svolgersi con continuità, ad alto impiego di manodopera, proveniente soprattutto dalle aree marginali del nostro paese. Solo queste entità pubbliche fornirebbero le necessarie garanzie sul corretto impiego delle risorse e beni pubblici e sulla gestione di boschi e terreni abbandonati nell'interesse esclusivo della collettività, nelle quali ricollocare il personale delle sopresse comunità montane e dei consorzi di bonifica, al pari di quello attualmente impiegato per i servizi citati presso le strutture regionali e provinciali, ma nelle quali anche assumere e far lavorare stabilmente diverse centinaia di persone in ogni regione.

Riteniamo che, contestualmente, si debbano riorganizzare i servizi e gli uffici pubblici regionali del settore forestale sul territorio, che devono essere affidati a dirigenti e tecnici qualificati e non a personale senza alcuna competenza tecnica, talvolta nemmeno in possesso di laurea. Le normative e le strutture regionali devono essere armonizzate fra loro secondo una logica unitaria per uscire dalla più assoluta anarchia nella quale il settore attualmente versa a livello nazionale: in alcune regioni sono già presenti agenzie multiservizi, altre hanno affidato in gestione il demanio regionale a consorzi privati o ai Carabinieri Forestali; alcune sono dotate di strutture antincendio interne, altre sono dotate solo di volontari, altre ancora hanno un numero spropositato di operai forestali assunti e gestiti in maniera clientelare. La stragrande maggioranza delle regioni non dispongono né



tanto meno rilevano i dati sulle ditte che operano sul territorio, sui cantieri che vengono aperti, sui prezzi di mercato, sugli operai impiegati, sulla dimensione delle aziende, non esistono statistiche regionali su infortuni e morti, sul materiale legnoso realmente utilizzato e sul tipo di assortimenti lavorati, sulla domanda di materiale legnoso in quantità e qualità. È tutto un gran buco nero.

In questo quadro, che è sicuramente desolante a livello nazionale, la Regione Abruzzo è fra quelle messe peggio, e la cosa risulta aggravata dal fatto che la gran parte del territorio è montano, con oltre il 40% della superficie regionale occupata da boschi, 304 su 305 comuni a rischio idrogeologico, che rientrano in gran parte nella categoria dei piccoli comuni di montagna (solo 1/3 dei Comuni della regione hanno popolazione superiore a 1.000 abitanti e 55 superano i 5.000), con le attività di manutenzione della vegetazione ai bordi delle strade e della rimozione della neve sulle stesse che non necessitano di commenti visti i disastri recenti.

Abruzzo, Regione Verde d'Europa. Chissà quante volte abbiamo sentito questa frase, che in parte corrisponde anche al vero vista l'estensione delle superfici boscate rispetto al territorio regionale (oltre il 40%). Boschi in gran parte di proprietà pubblica (circa l'80%), soprattutto comunale e soggetta ad usi civici, quindi tutelata in quanto bene ambientale anche per questo motivo.

Stante questa grande estensione, e stante il particolare regime giuridico che determina la possibilità di prescindere da logiche meramente o prevalentemente produttivistiche, ci si aspetterebbe che la Regione avesse fatto di questo patrimonio il suo punto di forza, con politiche mirate, leggi all'avanguardia, investimenti, uffici e strutture dedicate...

Non è così.

La Regione non dispone di un servizio antincendio strutturato con personale interno: le attività sono affidate esclusivamente a gruppi di volontari. Il patrimonio demaniale forestale regionale, che veniva fino al 2016 gestito attraverso convenzione onerosa dall'ex CFS, che gestiva anche i vivai forestali, non è di fatto gestito, e la gran parte dei vivai sono ormai andati in malora. Il servizio forestale regionale, costituito praticamente dal nulla dalla vecchia amministrazione regionale ricollocando il personale della disciolta ARSSA, che pure non vantava alcuna esperienza sulla materia, è stato totalmente destrutturato dall'ultimo governo regionale, che ha affidato le competenze in materia autorizzativa a servizi territoriali che a livello provinciale si occupano di tutte le autorizzazioni in campo agricolo (Servizi Territoriali per l'Agricoltura), spaziando dalla monta bovina, ai contributi per il grano, all'agriturismo e al gasolio agricolo, che operano senza personale qualificato né macchine e combustibile per i sopralluoghi. Nell'intero settore forestale regionale risulta in servizio solo un laureato in scienze forestali.

In questo quadro desolante le responsabilità della politica sono preponderanti.

Il passaggio di consegne fra Stato e Regioni conseguente al trasferimento delle competenze in materia di agricoltura e foreste nella seconda metà degli anni '70 fu, in Abruzzo, solo formale: si continuò pertanto ad operare per il completamento dei vecchi progetti, pensati e finanziati con



fondi dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, sempre sotto il diretto controllo del C.F.S., in perfetta continuità con l'assetto precedente la regionalizzazione ma senza politiche specifiche, se non quelle, ormai residuali, poste in essere dall'Amministrazione statale. Dal 1982 ad oggi la regione si è di fatto limitata a promulgare una serie di leggi di spesa e ad attuare le politiche di incentivazione europee, spendendo per il settore risorse ingenti che hanno preso quasi per intero poche e note strade già segnate. Decine di miliardi di lire e decine di milioni di euro sono così stati sperperati in interventi eseguiti senza alcun riferimento pianificatorio di politica forestale che tenesse conto delle esigenze ambientali e territoriali della regione.

Il punto di svolta (visti i risultati, in senso negativo) dal quale deriva la situazione odierna del settore si colloca nel 1994, con l'emanazione della Legge n. 28 *"Interventi di forestazione e valorizzazione ambientale"*, modificata ed integrata nello stesso anno dalla n. 106 del 31.12.1994 al solo fine di individuare meglio i soggetti cui dovevano essere "devoluti" i fondi disponibili (le cosiddette Cooperative forestali, che condizioneranno per tutti i decenni a venire l'intervento della Regione nel settore) e poi, via via, da una serie di norme aggiuntive o modificative, guarda caso praticamente tutte introdotte con le leggi finanziarie regionali (L.R n. 6 del 2000, L.R. n. 6/2005). Le uniche cose positive previste dalla legge sono di fatto rimaste inattuato: la redazione del Piano Forestale Regionale previa predisposizione dell'Inventario Forestale sono rimaste mere intenzioni.

Nella normativa era data la possibilità, a soggetti pubblici e privati operanti sul territorio (Comuni, Comunità Montane, Amministrazioni Frazionali separate degli Usi Civici, Consorzi o Società di gestione silvopastorale, Cooperative e/o Consorzi cooperativi, singoli privati) di concorrere all'assegnazione dei fondi messi a disposizione dal bilancio regionale per la presentazione di progetti. Di fatto, però, Cooperative e Consorzi cooperativi hanno avuto, se così si può eufemisticamente dire, delle priorità.

Nella sempiterna attesa della redazione del Piano Forestale Regionale, negli anni dal 1994 in poi sono stati spesi nel settore forestale fondi veramente ingenti, sui quali sarebbe ora di verificare gli effetti ottenuti sia in termini di tutela e miglioramento del territorio sia in termini di benefici socio-economici per le aree interne della regione, soprattutto in relazione all'aspetto occupazionale. Solo per ricordare i principali:

Misura 2.3 "Forestazione Ambientale" del Programma Operativo Monofondo dedicata agli interventi nel settore forestale: 16 miliardi di lire, il 72% circa (oltre 11 miliardi e 300 milioni di lire) utilizzato per finanziare progetti presentati da Cooperative Forestali;

Regolamento (CE) 2080/92 "Imboschimento di Superfici Agricole": nel solo periodo 1994-2000 sono state liquidate dall'AIMA domande relative all'imboschimento di terreni agricoli per oltre 43 miliardi di lire (3.529 ettari) e domande di miglioramento boschi su 237 ettari per oltre 900 milioni di lire. I fondi, che dovevano secondo la ratio del regolamento essere indirizzati a imprenditori agricoli e coltivatori diretti, sono stati anche in questo caso parzialmente dirottati a favore delle solite, purtroppo ben note, Cooperative e Società agricole-forestali o loro Consorzi, cui era



riservato il 30% dei fondi disponibili. E l'esborso di fondi comunitari continua ancora oggi, dato che i Programmi prevedevano la corresponsione di premi per mancati redditi per 20 anni a partire dalla realizzazione degli interventi che, in particolar modo per i soggetti di cui sopra, sono stati realizzati su pascoli naturali, di uso civico, di proprietà delle collettività dei residenti, mentre i premi per il mancato reddito sono andati a finire nelle tasche delle solite centrali cooperative. Oltretutto per rimboschimenti che sono in gran parte falliti, dei quali rimangono, quale unica testimonianza, versanti pieni di buche vuote e recinzioni fatiscenti.

I Programmi Attuativi delle Leggi regionali n° 28 e 106/1994 Hanno costituito, per oltre un decennio, l'intervento diretto della Regione nel settore forestale. Inizialmente, fino al 2000, si trattava di programmi annuali; con la legge regionale n° 6/2000 (legge finanziaria) la programmazione è diventata triennale.

Fino a tutto il 2001, con cinque programmi annuali e con la prima annualità del programma triennale 2001-2003, sono stati stanziati dalla Regione fondi per il settore forestale pari a quasi 88 miliardi di lire. Sempre privilegiato, per la realizzazione dei progetti, l'affidamento dei lavori a Cooperative Forestali.

L'esito di questi interventi, che hanno visto arrivare sul settore risorse finanziarie consistenti, sono ancora tutti da valutare. Al di là dei meri dati in termini di superfici interessate, rimane ancora da indagare tutta la parte occupazionale e l'impulso dato alla creazione di nuove imprese. La sensazione è che, in questi termini, i risultati non siano stati propriamente esaltanti, anzi. Nel settore forestale si è via via creato una sorta di oligopolio che lo ha di fatto soffocato, premiando alcune realtà che hanno saputo mettere a frutto non tanto la professionalità acquisita quanto i legami con la politica, sia a livello di amministratori locali sia a livello di amministrazione regionale. Non si deve dimenticare, infatti, che i boschi abruzzesi sono in gran parte pubblici, e che quindi queste realtà hanno operato, e continuano in parte ad operare, grazie a concessioni ottenute in maniera tutt'altro che trasparente.

Gli stanziamenti regionali previsti dalla L.R. 28/94 sono andati via via scemando: si erano attestati su 5.000.000 di euro/anno fino al 2003 (programma triennale 2001-2003) fino a ridursi a poche centinaia di migliaia di euro nei programmi triennali successivi. Fa eccezione un importante intervento in materia di pianificazione realizzatosi a cavallo dei due programmi triennali 2001-2003 e 2004-2006, quando la Regione ha messo a disposizione oltre 2,5 mln di € per la redazione di Piani di Gestione forestale. Salvo poi non riuscire a terminare ad oggi l'iter approvativo della gran parte dei piani finanziati, che sono praticamente in gran parte scaduti, senza mai essere entrati in vigore, tanto che attualmente i piani di gestione forestale in vigore in Abruzzo si contano sulle dita di una mano, e non è una metafora.

La Regione ha dimostrato, anche in questo caso, una certa allergia alla pianificazione, preferendo, forse a motivo della maggiore discrezionalità che questo consente, autorizzare volta per volta gli interventi a carico dei boschi.



Ma al di fuori degli interventi finanziati con soldi pubblici vi è, nel settore forestale, tutta un'economia in qualche modo sommersa: quella dei tagli cosiddetti di uso civico e di uso commercio. I primi sono eseguiti per il soddisfacimento dell'uso civico di legnatico delle popolazioni residenti (uso civico definito dalle norme in materia "essenziale"), i secondi sono eseguiti per la vendita sul mercato del legname (uso civico "accessorio") con utili che teoricamente dovrebbero essere destinati ad investimenti a favore dell'intera collettività dei residenti, anche se sull'effettività di tale destinazione la Regione non ha mai effettuato le obbligatorie verifiche di competenza.

Entrambi sono eseguiti, nella stragrande maggioranza dei casi, al di fuori di qualsiasi strumento di pianificazione. È su questi lavori, a partire dalla seconda metà del primo decennio di questo secolo, che si è indirizzata l'attenzione delle Cooperative. Una in particolare, che ha sempre avuto una certa influenza sulle politiche di settore, ha intravisto nei lavori forestali tradizionali, data la diminuzione delle risorse pubbliche, un sicuro approdo per sopravvivere. Prende avvio in questo modo l'epopea regionale dei cosiddetti Consorzi Forestali, strumento di gestione di legittimità quantomeno dubbia, avvalendosi del quale le cosiddette cooperative, nella totale inerzia degli uffici regionali, hanno messo le mani su importanti patrimoni demaniali di uso civico. Il tutto in maniera illegale: la legge regionale 25/88 in materia di usi civici non prevedeva, almeno fino alla provvidenziale modifica all'articolo 16 apportata dall'ultima amministrazione regionale a favore di questi soggetti, i consorzi quali enti deputati alla gestione dei demani civici.

Il tutto, naturalmente, in totale assenza di strumenti di pianificazione in grado di garantire la gestione forestale sostenibile, sostituita da autorizzazioni di volta in volta rilasciate dal CFS prima, e dalla Regione negli ultimi anni.

In questo senso la Regione Abruzzo ha precorso i tempi, sperimentando nel suo territorio quello che potrebbe essere diffuso a livello nazionale ove non si apportassero serie modifiche al Testo Unico Forestale.

Nell'ambito dei Consorzi Forestali ai quali i Comuni aderenti affidano come se fossero società *in house* l'attuazione di tutti gli adempimenti relativi alle fattispecie oggetto di esame, sono questi ultimi a:

- disporre l'incarico per la progettazione, nel cui ambito sono determinati, mediante analisi dei costi più o meno dettagliate, anche i costi necessari per l'esecuzione dell'intervento;
- richiedere le autorizzazioni di legge;
- espletare la vendita del soprassuolo o la fornitura dell'uso civico di legnatico.

A questo riguardo, appare fortemente critica la legittimità e rispondenza alle norme di questa prassi, tanto più che spesso risulta che il Comune incarica il Consorzio di effettuare i lavori *"in economia diretta"*, sulla base di costi dallo stesso consorzio determinati, e di procedere *"alla vendita a corpo del legname all'imposto"*, modalità di vendita che non trova riscontro alcuno da



un punto di vista commerciale, fatta apposta per scoraggiare la partecipazione alle aste di ditte esterne al consorzio, dal momento che l'acquirente acquista le piante "in piedi", prima che il consorzio provveda al taglio e all'accatastamento del materiale all'imposto. Insomma, una specie di lotteria truccata, nella quale la probabilità di rimediare la fregatura, se non appartieni al consorzio, sono alte.

Oggi forse si sottovaluta, anche negli ambienti più attenti e sensibili, il per niente remoto rischio che il patrimonio forestale abruzzese, per seguire ipotesi di sviluppo ancora tutte da dimostrare possa essere interessato da interventi scriteriati, non adeguatamente valutati e soprattutto non pianificati. Ci si riferisce sia alla produzione di energia da biomasse forestali, sulla quale sono state fatte stime a dir poco fantasiose, sia alla possibilità di incrementare all'infinito le utilizzazioni al fine di monetizzare chissà quali inesplorate riserve di legname, dimenticando che fino a qualche anno fa l'Italia era definita un Paese ricco di boschi poveri, e l'Abruzzo non costituiva un'eccezione; il tutto, possibilmente riducendo, eliminando o ponendo in capo ad enti e strutture non in grado di esercitarle adeguatamente, le procedure di autorizzazione e controllo.

Con la promulgazione della L.R. n. 3 del 4 gennaio 2014 "*Legge organica in materia di tutela e valorizzazione delle foreste, dei pascoli e del patrimonio arboreo della regione Abruzzo*", l'Abruzzo si è finalmente dotato, dopo quasi 40 anni dal conferimento delle deleghe in materia, di uno strumento normativo che definisce compiutamente le disposizioni necessarie a regolamentare e gestire attivamente il settore forestale e i pascoli montani.

Nel mese di maggio 2014 è approvata, dopo una gestazione durata anni, la riorganizzazione della Direzione Politiche Agricole, nell'ambito della quale vengono istituiti Uffici forestali con competenze di carattere territoriale e un Ufficio di Coordinamento. Per motivi non comprensibili viene però soppresso l'Ufficio Demanio Civico ed Armentizio. Si può comunque dire che finalmente nella Regione Abruzzo si era costituito il primo timido, incompleto e sicuramente ancora inadeguato segnale di attenzione verso un settore dalle potenzialità altissime ma ancora completamente inespresso.

Molte delle competenze delineate nella Legge Regionale 3/2014 sono poste in capo al *Servizio regionale competente in materia forestale*. Nell'attribuire le funzioni amministrative in materia di foreste e pascoli al Servizio regionale competente per le politiche forestali, la legge ne prevede anche la riorganizzazione, peraltro richiesta dalla complessità e dalla mole delle funzioni che è chiamato a svolgere. Al Corpo forestale dello Stato sono demandate solo funzioni di sorveglianza e controllo.

Il Servizio regionale competente in materia di Politiche Forestali spetterebbe quindi, ai sensi della L.R. 3/2014 (art. 6 c. 2) svolgere tutte le competenze regionali in materia, secondo un principio di snellimento importante: una materia, un soggetto.

Sembrerebbe, a questo punto, che questa legge rimanga solo da attuare. In realtà, non si capisce perché, la legge è rimasta, dall'avvento dell'attuale governo regionale ad oggi, praticamente



inattuata: ad essa doveva seguire un Regolamento di attuazione, di cui invece si son perse le tracce; si doveva dare rapidamente avvio alla realizzazione dell'Inventario Forestale Regionale e quindi alla redazione del Piano Forestale Regionale, ma non vi è stato nessun avvio; si doveva mettere mano al sistema dei Vivai Forestali Regionali, che invece versano nel più completo abbandono forse in attesa di una loro privatizzazione; la pianificazione e la gestione delle Foreste Demaniali Regionali, patrimonio esteso ed importante sul quale si stanno addensando importanti interessi speculativi (si pensi solo agli impianti da sci di Roccaraso, tutti sul patrimonio demaniale regionale e concessi per quattro soldi a ben note società) risultano non pervenute.

In compenso, il Servizio regionale istituito in attuazione della legge è stato rapidamente smantellato. Un settore importantissimo gestito in maniera a dir poco pessima, forse allo scopo di consentire agli speculatori di agire indisturbati e senza contrasto.

A questo triste quadro si aggiungono le a dir poco scarse risorse destinate al settore nell'ambito degli unici fondi ormai disponibili, quelli del Programma di Sviluppo Rurale. In tale ambito al settore è destinata una parte irrisoria delle risorse totali: poco più di 8 milioni di euro di nuovi investimenti in sette anni sui 420 milioni disponibili. Per dare la misura dell'importanza che gli è attribuita, basti pensare che alla misura relativa all'assistenza tecnica (consulenze e questioni analoghe) sono destinati 42 milioni di euro!

In questo quadro, considerata l'imminenza delle elezioni politiche regionali con la consueta presentazione di programmi e proposte per il governo della regione da parte delle diverse forze politiche, auspichiamo che tutte le forze politiche che si presenteranno alla prossima competizione elettorale, escluso per decenza quelle che hanno governato in questa ultima legislatura per i danni che sono riuscite a produrre, si facciano carico della situazione di degrado in cui versa il settore forestale regionale e più in generale della gestione delle aree interne e della montagna abruzzese.

Auspichiamo una posizione chiara rispetto alla necessità di intervenire al più presto per modificare il Testo Unico Forestale prodotto dal Governo Gentiloni, facendo proprie le proposte elaborate dall'USB Abruzzo, impegnandosi ad inserirle nel proprio programma di governo regionale.

Questo sindacato promuoverà una serie di giornate e di eventi per richiamare l'attenzione della società civile e dell'opinione pubblica regionale sulle questioni prospettate e si dichiara fin d'ora disponibile ad illustrare in maniera dettagliata e discutere nel merito, nelle sedi che ogni partito riterrà opportune, la fattibilità e concretezza delle proposte formulate.

Roma, 10 ottobre 2018

Unione Sindacale di Base

8